

Angius replica a Gino Giugni: «Ingiusti attacchi al Pds sul voto»

«Il Pds è il partito che più di ogni altro si è impegnato per una equa riforma delle pensioni e per la difesa del sindacato confederale di fronte a referendum tendenti a limitare la rappresentatività e l'indipendenza». Così Gavino Angius ha replicato alle accuse di scarso impegno del Pds rivolte, con varie interviste pubblicate negli ultimi giorni, dal socialista Gino Giugni. «Sono critiche sorprendenti ed ingiuste». Il Pds sostiene la proposta di riforma degli istituti di rappresentanza formulata dalla Cgil con un disegno di legge di iniziativa popolare. «Sbaglia chi, anche nel sindacato, ha assunto una posizione puramente difensiva e conservativa - ha proseguito Angius - rispetto a esigenze reali di rinnovamento del sindacato stesso. Così non si difende il sindacato, lo si indebolisce». Angius ha concluso sollecitando la definizione delle nuove norme e dicendo che «esiste il pericolo di una frammentazione della rappresentanza a favore del Cebas, ma il sindacato deve accettare di competere nella ricerca del consenso».



Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, e Sergio Cofferati, segretario della Cgil

È polemica tra Cgil e Cisl

D'Antoni: «Sulla rappresentanza niente legge»

ROMA. «A questo attacco da destra al sindacato che nel referendum sulle trattative ha fatto breccia bisogna rispondere non chiudendosi in un fortino ma andando in mare aperto alla ricerca di un allargamento del consenso attorno al sindacalismo confederale». È questa l'indicazione di comportamento politico che Sergio Cofferati trae per il sindacato dai risultati referendari che lo riguardano. E tuttavia per il momento il suo appello non sembra trovare molti interiori in Cgil e Uil. Il primo risultato infatti che i referendum ha prodotto è quello di riaccendere le polemiche tra la Cgil da una parte e le altre due confederazioni dall'altra. La reazione della Cgil in vent'anni è molto composta. E soprattutto da parte della Cisl che si minacciano scintille. E dopo la previsione fatta dal numero due della Cisl Raffaele Morose che il processo di unità sindacale si sarebbe incagliato nel corso dell'esecutivo del sindacato di via Po, Sergio D'Antoni ha sparato il suo pezzo da novanta: i risultati del referendum ci dicono che dobbiamo fare a meno della legge e noi ne faremo a meno», ha detto senza mezzi termini il leader della Cisl. «La prima lezione che ci viene dai referendum - ha continuato - è che su materie sindacali la competenza esclusiva è della contrattazione tra le parti». Per tan-

to la Cisl sia sulle quote di iscrizione al sindacato che sulle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro ritercherà e punterà alla via negoziale con le controparti. La Cisl trova in questa posizione una convergenza con la Confindustria il cui presidente Luigi Abete afferma che non c'è bisogno di alcuna legge. «Stupefacente» commenta Sergio Cofferati.

Questa impostazione che sembra riportare il dibattito tra i sindacati italiani indietro di decenni - con una Cisl che punta solo sull'associazione degli iscritti e sulla contrattazione - si accompagna anche con una polemica sugli atteggiamenti della Cgil nel corso della campagna elettorale. Il comportamento della Cgil - ha detto D'Antoni - non hanno consentito una indicazione unitaria nella proposta di votare no a tutti i referendum

una scelta legittima. E noi infatti non abbiamo mosso alcuna critica a questa posizione. Per questo oggi Cisl e Uil sbagliano a criticare noi». Questa differenza nel voto per il leader della Cgil non dovrebbe allontanare nemmeno i punti sindacali. «Il sindacato unitario a cui io penso - dice - è pluralista e dialettico al suo interno».

Secondo Cofferati dal risultato del referendum emerge con estrema chiarezza la necessità di trovare una soluzione legislativa al problema della rappresentanza sindacale. «È necessario rafforzare i contenuti dell'accordo di luglio in materia di rappresentanza - continua Cofferati - arrivando rapidamente a un dispositivo di legge. Non si tratta secondo la Cgil di inventarsi di nuovo ma di portare a compimento perfezionandolo l'iter legislativo avviato sul progetto di legge Sinuraglia già approvato al Senato. «Anche la Cisl come la Uil - continua Cofferati - ha firmato assieme alla Cgil le lettere inviate al Senato in cui unitariamente davamo indicazioni precise sulla necessità di una nuova legge per le rappresentanze sindacali e per le trattative per legge. Non capisco dunque perché oggi dopo il risultato referendario D'Antoni abbia cambiato idea». Il vicepresidente della Cgil Guglielmo Epitani, dal canto suo afferma che quel di cui

LA RIFORMA

Riforma previdenziale

Una scelta di equità

LAURA PENNACCHI

ORA CHE SI È consumata la partita referendaria si complicano gli scenari sugli esiti dell'esame parlamentare della riforma delle pensioni. È interesse in primo luogo del paese ma anche di ogni forza parlamentare che la riforma sia varata il prima possibile liberando il confronto politico da una materia così complessa e a così elevata reattività sociale. Per la sinistra democratica è vitale non disperdere il patrimonio di *innovazione* e di *credibilità* che essa ha saputo mettere in campo su questo terreno.

A tale scopo non è irrilevante una corretta lettura dei risultati della recente consultazione in detta dai sindacati sull'accordo raggiunto col governo. A mio parere va dato forte risalto alla significativa coincidenza tra il fatto che l'accordo si ispiri a esigenze di equità e di maggiore coerenza con le nuove caratteristiche dell'offerta e della domanda di lavoro e la circostanza che la consultazione abbia dato esiti particolarmente favorevoli in aree territoriali - il Sud d'Italia - o fra le categorie - gli edili e il terziario - per le quali i problemi occupazionali e dell'assetto del mercato del lavoro sono vissuti con drammatica intensità. D'altro canto anche il «no» porta soprattutto alla luce il malessere di una classe operaia lasciata in questi anni troppo spesso sola ad affrontare le conseguenze di una ristrutturazione talora selvaggia e del deteriorarsi delle condizioni di lavoro.

Ne segue che alla sinistra e ai democratici si pongono tre problemi che non possono non condizionare il lavoro legislativo che i Progressisti stanno compiendo in Parlamento, e che debbono anzi orientare le scelte di priorità inanzitutto escludendo una modifica degli aspetti portanti della riforma, una modifica bella quale rischia di risolvere sia eventuali drastici svuotamenti delle misure di contenimento del pensionamento d'anzianità sia alterazioni della formula di calcolo a regime come improvvisamente suggeriscono alcuni esponenti della Banca d'Italia. Al contrario bisogna rafforzare gli elementi di caratterizzazione qualitativa una più adeguata tutela dei lavoratori usuranti e di quelli discontinui delle donne e dei giovani.

Il primo problema consiste in un rinnovato impegno in una elaborazione di carattere strategico sul *significato sociale del lavoro* nella società contemporanea la cui sottovalutazione è alla base della accentuazione odierna della tendenza a considerare la pensione come strumento di «risarcimento» di ogni tipo di diversa carenza.

Il secondo concerne il fatto che l'eccesso di *penosistematicità* della spesa sociale italiana - assorbita per 2/3 dalla sola voce previdenziale - non può occultare il fatto che la spesa sociale complessiva rimane pur sempre al di sotto della media europea e ci segnala dunque vuoti che debbono essere colmati. Se consideriamo che in Italia la spesa per disoccupazione non raggiunge nemmeno lo 0,5% del Pil, quella sanitaria è pari al 6% quella per innovazione e ricerca è intorno all'1% quella per scuola e istruzione oscilla intorno al 6% apprezziamo quanto sia opportuno lavorare per contenere la dinamica attesa per il futuro di crescita della spesa previdenziale (che senza interventi raggiungerebbe da sola in pochi anni il 25% del Pil) ma anche quale mole di lavoro ulteriore ci attenda. Si tratta, infatti di invertire un trend per cui per esempio i lavoratori che vanno a lavorare giovanissimi vengono compensati del loro mancato incremento di scolarità con il pensionamento d'anzianità e di fare sì che l'obbligo scolastico e i tassi di scolarizzazione vengano innalzati per tutti rovesciando una situazione nella quale l'Italia presenta un reddito pro capite ormai vicino a quello del Giappone (188%) ma ha rispetto ai totali che vanta quel paese il 20% di diplomati, il 15% di laureati, il 18% di ricercatori.

Il terzo problema riguarda la *crucialità* della questione della disoccupazione il cui tasso effettivo appare fortemente sottovalutato (almeno di cinque punti) in rapporto a quello ufficiale del 12%. Per i giovani il tasso di disoccupazione è del 30% per le donne del 20% i valori si impennano nel Mezzogiorno. In Italia il 70% del totale dei disoccupati è di lungo periodo (12 volte la corrispondente quota statunitense 4 volte quella giapponese 2 volte quella francese).

Per affrontare questi problemi è necessario *riallocare risorse* sia *attuare nuove strategie* politiche. L'opposto di quell'affidamento ad «automatismi» in cui si concretizzano tanto l'invocazione del mercato cara alla destra quanto l'idea coltivata da una certa sinistra che il pensionamento anticipato favorisca l'occupazione specie del più giovane. La prima tesi è del tutto illusoria. L'altra è già smentita dai fatti che ci suggeriscono semmai una relazione opposta visto che in Italia da molti anni a una età media di pensionamento oscillante intorno ai 52-54 anni si associa una persistenza di elevatissimi tassi di disoccupazione giovanile.

Da quest'angolo visuale la riforma previdenziale mostra viepru la sua positività perché riconduce la spesa pensionistica entro più ragionevoli confini ma soprattutto perché conquista elementi di equità e di eguaglianza e al tempo stesso estende la protezione sociale alle figure nuove emergenti nel mercato del lavoro in grado di sottrarle alla precarizzazione selvaggia e di farne il veicolo per il vasto allargamento della base occupazionale di cui il paese ha bisogno.

Differenti valutazioni di Dell'Aringa (Aran) e del ministro Frattini sul dopo-referendum

Pubblico impiego: e ora è il caos?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Se non si interviene in tempi rapidi nel pubblico impiego si rischia di andare allo sbando. Lo sostiene il presidente dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) Carlo Dell'Aringa il quale spiega quale sarà l'effetto del risultato dei referendum sindacali nel settore pubblico.

«Se non si arriva ad una regolamentazione trascorsi i 60 giorni durante i quali rimane in vigore l'attuale disciplina chiunque dice Dell'Aringa - la mattina potrà alzarsi e decidere di scendersi al tavolo delle trattative. Discorso analogo per la trattenuta sindacale purche alle amministrazioni bisognerà dare disposizioni al riguardo». Finora nel pubblico impiego la maggior rappresentatività sindacale è stata determinata dalla cosiddetta «voce Pomicio» (51 del numero degli iscritti) dal nome di allora mi-

nistro della Funzione Pubblica. Dopo una verifica di tale rappresentatività attraverso le deleghe sindacali il ministero della Funzione Pubblica con proprio decreto procede all'individuazione dei sindacati maggiormente rappresentativi per i singoli comparti. La recente riforma del pubblico impiego nava ad un accordo tra governo e sindacati (già qualificati come maggiormente rappresentativi) la definizione della maggiore rappresentatività. Accordo al quale tuttavia ancora non si è arrivati.

Secondo Dell'Aringa per evitare una situazione di caos nel pubblico impiego sono possibili diverse strade. La prima «quella più auspicabile» è che il Parlamento approvi rapidamente i testi di legge sulla rappresentanza e la trattenuta sindacale già all'esame delle Camere «tenendo presente che gli stessi provvedimenti fissano dei paletti

ma poi arrivano alla contrattazione e l'ulteriore specificazione della materia».

«Il governo secondo Dell'Aringa poi potrebbe anche decidere di intervenire con un decreto. Se tuttavia non si riuscirà ad intervenire in tempi utili in queste direzioni bisognerà pensare ad un accordo quadro tra Aran e sindacati di concerto con il Dipartimento della Funzione Pubblica sia in materia di rappresentanza sindacale sia sulla trattenuta. È evidente che il governo anche in questo caso dovrà dare all'Agenzia delle direttive. Una soluzione che pure potrebbe essere ipotizzata ma sulla quale lo stesso Dell'Aringa esprime forti perplessità è quella di disciplinare la materia nei singoli contratti a cominciare da quelli ancora da sanovare come per esempio la sanità.

Tuttavia osserva così si rischia di procedere «troppo per tentativi con il risultato di un aborto. E poi

e da considerare che come si è visto non c'è un'unanimità di vedute tra gli stessi sindacati». Meglio quindi conclude «una regolamentazione generale».

Tuttavia le previsioni catastrofiche di Dell'Aringa non sembrano trovare conferma all'interno del governo. Anzi i messaggi che arrivano da questa parte sulla contrattazione del pubblico impiego sono improntate a un ridimensionamento degli effetti del referendum. Per il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini il risultato del referendum sul sindacato e sulla contrattazione nel pubblico impiego non è devastante e non c'è il rischio di una giungla. La pubblica amministrazione ha detto Frattini ha delle regole che restano e se ce ne sono alcune che cambiano restano dei punti fermi come l'accordo del luglio '93. Inoltre ha aggiunto «ci sono i punti fermi fissati dalla giurisprudenza e dalla Corte di Cassazione».

Un «commissario» alla Fochi

Per i custodi giudiziari né Mediobanca né le banche possono bloccare la nomina

BOLOGNA. La sentenza del tribunale non è revocabile e può essere modificata solo da un organo giudicante superiore. La nomina del commissario è un atto dovuto che nessun ricorso può fermare. A precisare i termini giuridici della complicata vicenda Fochi il gruppo di imputati della Fochi (gruppo insolvente dal giudice) sotto i due custodi giudiziari nominali di tribunale di Bologna col compito di garantire l'integrità del patrimonio in attesa che il ministro dell'Industria nomini il commissario. Né un ricorso dell'azienda né Mediobanca (che finora non è riuscita a raccogliere un consenso sufficiente tra le banche creditrici) potranno dunque fermare il commissario. Una precisazione importante che piazza pulita di tante illusioni

che avevano allarmato i quattromila dipendenti del gruppo bolognese.

Le nomine in corso in questi giorni tra i vertici di Mediobanca e degli istituti di credito dunque hanno l'obiettivo di preparare le mosse future e non quello di contrastare la legge. Per poi non restare in gioco. Toccherà al commissario (atteso tra due settimane) presidiare il piano di risanamento e pulire i conti di Fochi dai debiti e decidere quali aziende salvare e quali liquidare. A quel punto le banche insieme ad i pmcc e industriali potranno candidarsi a candidati all'incarico. Intanto il sindacato che non ha mai rinunciato a due custodi sollecita il ministro a fare in fretta per salvare un gruppo sull'orlo del collasso.

MERCATI

BORSA	
MIB	958 - 0,93
MIBTEL	9.765 - 0,91
MIB 30	14.310 - 0,11
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM AGRI	0,16
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	- 1,78
TITOLO INGLESE	
ERIDAN BEG-SAY	2,93
TITOLO FRANCESE	
SCHIAPPAR W	- 89,90
LIRA	
DOLLARO	1.660 15 - 1,87
MARCO	1.187 94 - 7,87
YEN	19.799 - 0,13
STERLINA	2.652 92 - 7,89
FRANCO FR	337 43 - 1,78
FRANCO SV	1.440 98 - 11,88
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,98
AZIONARI ESTERI	0,92
BILANCIATI ITALIANI	- 0,96
BILANCIATI ESTERI	0,98
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,91
OBBLIGAZ ESTERI	0,96
DOT RENDIMENTI NETTI A	
3 MESI	9,99
6 MESI	9,97
1 ANNO	9,92